

# CON SAKINEH PER DARE VOLTO AI DIRITTI

L'intensa mobilitazione della comunità internazionale per l'iraniana Sakineh Mohammad Ashtiani ha avuto un primo positivo risultato: sospendere l'esecuzione in attesa di revisione del processo. È un risultato importante per la comunità internazionale che deve essere mantenuto nel tempo, scongiurando il rischio che, passato l'eco mediatico possa avvenire l'applicazione di questa sentenza, come peraltro già accade nel mondo per casi meno fortunati perché non sono riusciti ad avere la visibilità che oggi ha fermato la lapidazione di Sakineh.

Di questo si tratta! Sakineh, oggi, Amina ieri e tanti altri uomini, donne e bambini di cui non conosciamo i nomi. Essi ci ricordano quanto, purtroppo, ancora oggi sia attuale ed abbia senso invocare il rispetto dei diritti umani, a partire dal diritto alla vita, come sancito nella Dichiarazione dei Diritti Umani proclamata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite 62 anni fa. Nel 2010, nei 197 Paesi del mondo, ottantotto hanno abrogato la pena capitale; 37 paesi, pur mantenendone l'istituto, non effettuano esecuzioni da oltre 10 anni. In 10 Paesi applicano la pena capitale solo in gravissimi e comprovati reati, in 55 Stati si effettuano esecuzioni anche per reati riguardanti il tradimento coniugale. La violenza è un crimine anche quando è commessa in nome della Giustizia. La violenza non sa-

na il dolore, accende gli animi e offende la dignità della persona. Crediamo che la giustizia debba reprimere la violenza con rigore ed imparzialità, ma concedendo la possibilità di comprendere i propri errori e di riscattarsi. La pena capitale, non concede, purtroppo, alcun tipo di ripensamento, pentimento e possibilità d'appello. Vi sono stati clamorosi casi di errore giudiziario connessi alla condanna di pena capitale che, una volta eseguita, impedisce per sempre il legittimo e possibile riscatto dell'in-

nocente punito ingiustamente.

Viene da dire spontaneamente e con forza "diritto alla vita prima di tutto"!

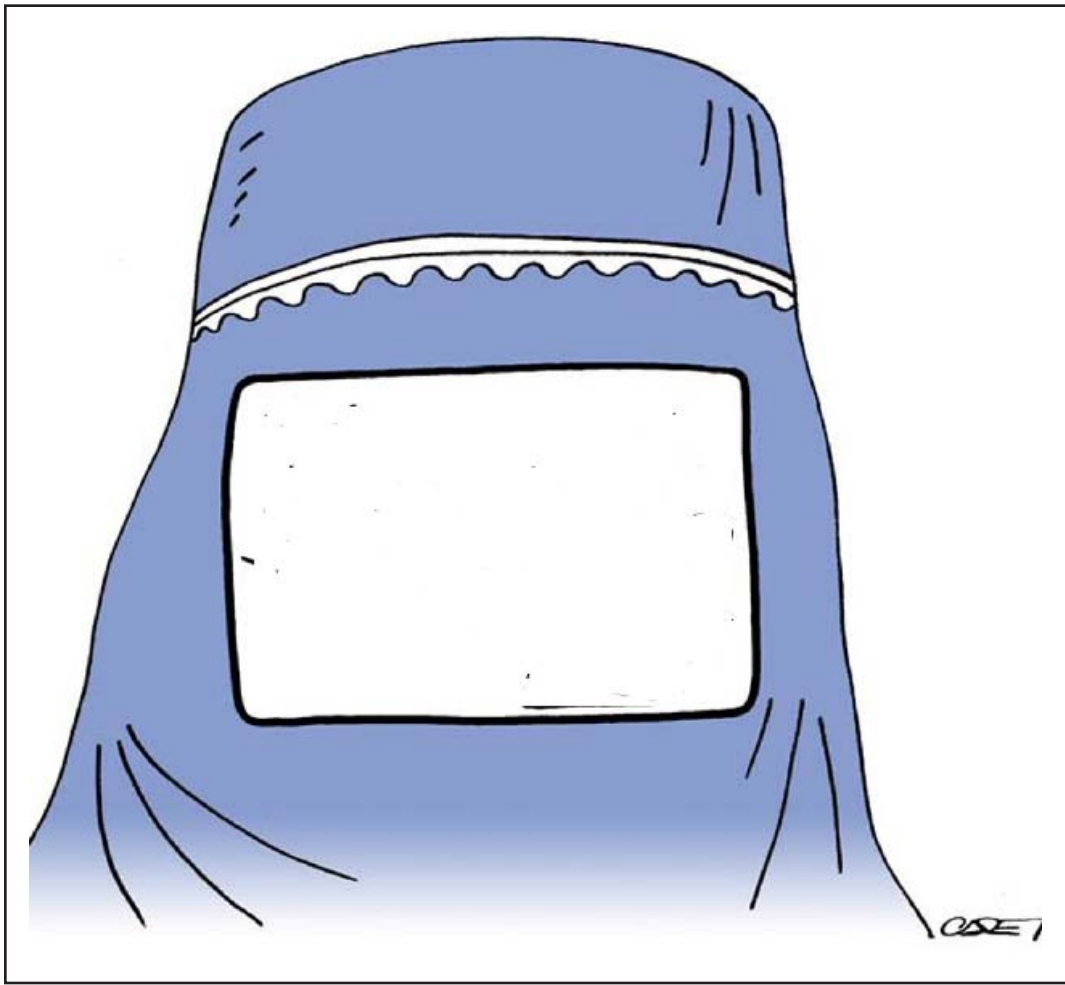
Ecco perché ieri abbiamo combattuto vicino a Amina, oggi siamo con Sakineh, e con le mille Sakineh e Amine nel mondo, in attesa di giudizi irrevocabili, di pene che non rispettano la dignità della persona. Siamo con tutte le donne, gli uomini e i bambini che hanno subito e subiscono sopraffazione, siamo per una giustizia giusta e che non uccide mai.

Come Cisl, lavoria-

mo quotidianamente affinché i diritti e i doveri di ogni uomo, donna e bambino siano applicati a garanzia di una società più equa, ma siamo pronti a moltiplicare gli sforzi per costruire una società di solidarietà globale. La globalizzazione infatti, non può essere solo economica, ma deve riguardare anche e soprattutto i diritti, se vogliamo che questi siano effettivamente "universali". Occorre rafforzare e potenziare il ruolo della Comunità internazionale ripensando ad un nuovo ordine in cui il diritto alla vi-

ta e i diritti delle persone siano considerati indiscutibili e inderogabili e "fatti rispettare" da chiunque, sino ad arrivare, laddove fosse necessario, alla cosiddetta "ingerenza umanitaria" tanto cara a Papa Giovanni Paolo II. Diversamente dobbiamo riflettere che l'inerzia, l'indifferenza ci rende complici. Tutti noi siamo chiamati con responsabilità alla costruzione di una società più umana dove le persone siano effettivamente al centro.

Liliana Ocmin



## CONQUISTE delle **DONNE**

### SAKINEH: TESTIMONIANZE DAI MUSULMANI CISL E ANOLF DEL VENETO

Cosa pensano i lavoratori stranieri, di fede islamica, che vivono in Veneto sulla vicenda di Sakineh? Abbiamo chiesto il parere ai rappresentanti ed attivisti dell'Anolf e ad alcuni delegati sindacali Cisl musulmani. Lavoratori provenienti da diversi Paesi del mondo dove quella del Corano è fede diffusamente praticata, in alcuni casi anche dalla quasi totalità popolazione. Lavoratori che sono impegnati nella vita sociale e sindacale in un sindacato, come la Cisl che è rigorosamente a-confessionale e nello stesso tempo si richiama ad alcuni valori universali del cristianesimo. È un coro di no, sia per convinzione personale, civile, ma anche religiosa. Per Diop Sadibou, senegalese, operaio agricolo e responsabile

Anolf di Portogruaro la contrarietà alla pena di morte è totale e va oltre il caso di Sakineh. Così come per la lapidazione: "Nessuno può decidere chi deve morire e chi no. In Senegal queste pene non ci sono e anche chi è di fede musulmana non le sostiene. Gli imam poi non entrano nel merito di queste cose perché lo Stato è laico. Il Senegal è poi un paese multi religioso e ogni fede viene rispettata dalle altre. In Iran il problema non è la religione ma il potere politico".

Halmi Abdellatif, che lavora nello stabilimento Aia di Vazzola ed è vicepresidente Anolf di Treviso specifica che in Marocco chi tradisce il coniuge, sia l'uomo o la donna, può chiedere il divorzio e pretendere il pagamento del danno economico. C'è parità di diritto e non esiste la pena di morte. Chiara la sua posizione: "Io sono contrario a togliere la vita ad una persona, specie, poi, se di tratta di una donna. L'Islam? L'Islam parla di rispetto e parità di diritti". Non è molto diversa l'opinione di Omar Boujbara, originario di Casablanca e sportellista dell'Anolf di Vicenza: la condanna a morte di Sakineh è dello

## Osservatorio

Cronache e approfondimenti  
delle violenze sulle donne / 73

### PARTO CESAREO, IN ITALIA SI ACCELERA PER NUOVE LINEE GUIDA

Al più presto nuove linee guida per il parto cesareo nel nostro Paese. Dopo i recenti casi di cronaca e a fronte di una percentuale di parti chirurgici, il 38%, che supera del doppio la soglia fissata dall'Organizzazione mondiale della sanità (15%), il ministero della Salute punta ad accelerare le raccomandazioni che sta mettendo a punto l'Istituto superiore di sanità. Raccomandazioni cliniche, spiegano all'Istituto, che seguono quelle già pubblicate in merito alla comunicazione tra le donne e gli operatori sanitari, con l'obiettivo di favorire scelte consapevoli e condivise sul parto e anche quello di far diminuire un numero di cesarei che lo stesso Iss definisce "allarmante". Il secondo documento potrebbe essere pronto per il prossimo febbraio, e riguarderà le indicazioni cliniche per il parto cesareo, sia programmato che in emergenza. Il ricorso al parto cesareo in Italia è cresciuto, dall'11% del 1980 al 38% del 2008, ben al di sopra dei valori riscontrati negli altri paesi europei, con punte massime registrate al sud (Campania in testa con il 62%). E proprio chi si sottopone a cesareo è più a rischio di incorrere in problemi legati al parto, che in alcuni casi possono portare alla morte.

### ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ: LA MORTALITÀ MATERNA IN ITALIA È 11,9 SU 100MILA NATI, 50% EVITABILI

Il rapporto di mortalità materna in Italia si attesta a 11,9 ogni centomila nati vivi. È il dato rilevato dall'Istituto superiore di sanità in un rapporto del 2010 che evidenzia come i numeri ufficiali che si basano solo sui certificati di morte delle pazienti sottostimino "del 75% il fenomeno". Lo studio ha rilevato una discreta differenza regionale da nord a sud che varia da 2 a 7 volte di più rispetto alla media nazionale. I valori più bassi sono stati registrati al Nord e in Toscana (8 morti per 100.000 nati vivi) e quelli più elevati nel Lazio (13 morti per 100.000 nati vivi) e in Sicilia (22 morti per 100.000 nati vivi). Dallo studio emerge anche che il rischio di mortalità materna raddoppia quando l'età della donna è pari o superiore ai 35 anni, che sono più a rischio "e donne che si sottopongono al parto cesareo rispetto a quello naturale, le donne a bassa istruzione e le straniere. Inoltre lo studio stima che il 50% delle morti materne siano evitabili. Eventi che potrebbero essere evitati con diagnosi tempestive o assistenza adeguata. Le cause della morte materna sono per la maggior parte dirette, legate a complicazioni ostetriche. Al primo posto si muore, infatti, per emorragia ostetrica, la seconda causa sono le trombembolie, mentre al terzo posto ci sono i disordini ipertensivi legati alla gravidanza.

(A cura di Silvia Boschetti)

Stato, del potere politico non della religione musulmana.

Anche Florian Mukai, albanese, delegato sindacale Cisl all'Alfa di Villafranca (Verona) si esprime senza reticenze: "È una cosa pazzesca questa condanna. Sono appena tornato dall'Albania dove ho passato le mie ferie con i miei famigliari ed amici musulmani (io sono ortodosso) e abbiamo commentato nello stesso modo la vicenda di questa donna. Non è giusto che debba morire. Siamo nel 2010". Il nostro breve viaggio si conclude con Tipu Golam Maula, originario del Bangladesh e delegato Cisl alla Clerterm di Carrè che dopo averci detto che è ovvia la sua contrarietà a questa condanna, una "cosa fuori del mondo" prosegue dicendoci che nel suo paese c'è ancora la pena di morte ma non per questi casi e per questi motivi: "Il 97% della popolazione è musulmana, ma lo Stato è laico. In Iran prevalgono ideologie politiche che interpretano a loro modo il Corano. Io poi ho giurato sulla Costituzione Italiana e sono profondamente contrario alla pena di morte".

Roberto Soncin

A cura del  
**Coordinamento  
Nazionale  
Donne Cisl**

www.cisl.it

coordinamento  
donne@cisl.it

telefono  
06 8473458/322